

Conte: «Diciamo no
a più soldi alla difesa»

Emilia Patta — a pag. 8

Conte a caccia di voti M5s «Sul 2% alla difesa ora basta»

La votazione per la leadership. «Serve una decisa riconferma, non accetterò un consenso risicato». Pressione per escludere riferimenti alle armi nel Def, governo alla prova

Emilia Patta

ROMA

No all'aumento delle spese militari, checché ne dica il premier Mario Draghi che ha ribadito più di una volta in questi giorni la volontà dell'Italia di rispettare l'impegno preso nel 2014 con la Nato di aumentare le spese militari fino ad arrivare al 2% del Pil. Ad indossare l'"elmetto" del pacifismo è Giuseppe Conte alla vigilia della votazione on line degli iscritti del M5s per la riconferma della sua leadership dopo il congelamento degli organi dirigenti deciso dal Tribunale di Napoli. Queste le sue parole in un video appello sui social. «In questi mesi, in un governo di emergenza che non è certo quello dei nostri sogni, abbiamo difeso le nostre conquiste che altrimenti sarebbero state cancellate. Ora, però, non basta più rimanere sulla difensiva, io sono disposto a correre il rischio di avere tutti contro se questo basta a fare gli interessi dell'Italia e dei cittadini... Se mi accorderete di nuovo una fiducia piena sarò il presidente di un movimento che dice no all'aumento massiccio delle spese militari a carico del bilancio dello Stato, soprattutto in un momento del genere, con le imprese in crisi e i lavoratori che devono scegliere se pagare la bolletta o fare la spesa o il pieno di carburante».

Una sfida in piena regola al governo dopo che un ordine del giorno sull'aumento delle spese militari al 2% del Pil è stato votato all'unanimità alla Camera, quindi anche con il voto del M5s. Al governo e alla parte governista del M5s. A cominciare dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio, schierato

senza se e senza ma sulla linea atlantista di Draghi e del ministro democratico della Difesa Lorenzo Guerini. E se Di Maio tace («siamo impegnati sull'Ucraina», fanno sapere i suoi), è la dimaiana Laura Castelli a stoppare Conte: «Gli impegni sono presi, e sono chiari». Vero è che le parole dell'ex premier sono da interpretare soprattutto in chiave interna: alla votazione per il nuovo statuto ha partecipato due settimane meno del 30% degli oltre 130mila iscritti. Il rischio di una vittoria risicata insomma c'è. Tanto che Conte mette sul tavolo il possibile passo indietro: «Nel caso di una decisa riconferma le cose inevitabilmente cambieranno: il M5s non sarà mai un partito moderato... Il 50,1% non mi interessa. Anzi, se il risultato fosse così risicato sarei il primo a fare un passo indietro». Evocare il rischio di un'elezione con il 50,1% in presenza di un candidato unico fa un po' sorridere: il dato che conterà davvero lunedì sera, quando finiranno le lunghe votazioni che inizieranno stamane, sarà appunto quello dell'affluenza.

Al di là delle questioni interne al Movimento, tuttavia, la vera domanda - che si fanno a Palazzo Chigi ma anche gli "alleati" del Pd e gli stessi parlamentari pestastellati, terrorizzati da una possibile crisi di governo - è un'altra: davvero Conte è intenzionato a rompere sulla questione dell'aumento delle spese militari? Se il voto in Senato sul Dl Ucraina la prossima settimana potrà essere alle brutte sterilizzato con la fiducia, che farebbe decadere emendamenti e ordini del giorno, che cosa accadrà a

inizio aprile quando bisognerà votare il documento di programmazione economica (Def)? I fondi per la Difesa sono progressivamente aumentati negli anni scorsi, proprio a partire dal governo Conte 2: 1,22% de Pil nel 2020, 1,44% nel 2021, 1,54 nel 2022. Mantenendo questo ritmo l'obiettivo del 2% sarebbe raggiunto nel 2028, ma le parole di Draghi fanno pensare che nel Def in arrivo ci sarà il riferimento a un aumento più vigoroso rispetto a quello degli anni scorsi in modo da centrare la dead line del 2024 concordata con la Nato.

«È un tema che non era nel programma di governo», mette le mani avanti Conte chiedendo a Draghi di «ascoltare la forza di maggioranza relativa». La questione rischia di diventare esplosiva, e anche in casa dem non si esclude più nulla. Resta che, dopo il Quirinale, questa vicenda approfondisce il solco tra Conte e il leader del Pd Enrico Letta. Il quale, se non commenta le parole dell'"alleato", risponde con quelle del suo maestro Nino Andreatta di cui in queste ore ricorre il quindicesimo anniversario della morte: «Non vi è prospettiva di un mondo più civile se la sicurezza collettiva non trova armi e soldati per far vivere sul campo la pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

